



Si parla tanto di suicidi in carcere. Quando sarà l'ora di agire? Il tempo di fare qualcosa sarebbe arrivato. Quando un fenomeno si ripete così spesso non possiamo più parlare di un caso di depressione, di un momento di follia, di un drogato in overdose. Quando in un periodo di pace si contano nei primi mesi dell'anno oltre cinquanta suicidi nelle carceri del bel paese, siamo obbligati a parlare di un sistema che non funziona e va corretto, anche al più presto, perché non si dovrebbe giocare con la vita delle persone. Il paradosso sta nel fatto che proprio il nostro paese, che è stato fra i primi ad esprimere geniali personaggi come Beccaria e Basaglia, oggi sia il più arretrato nell'applicare le loro teorie. Cesare Beccaria ha fatto capire a noi e a tutto il mondo, quanto il carcere come luogo di punizione esprima solo voglia di vendetta sociale e sia ingiusto; mentre Basaglia ha dimostrato che la follia non è una menomazione definitiva, ma una malattia da guarire con comprensione,

**QUI POGGIOREALE
«L'INDIFFERENZA
PORTA AD AGIRE
IN MODI SBAGLIATI
SERVONO AMORE
E SOLIDARIETÀ»**

Le voci dei detenuti

«Troppi suicidi in carcere e andrà sempre peggio ora si deve fare qualcosa»

gentilezza e cure non solo chimiche ma di responsabilità e libertà. I tanti suicidi ci fanno capire che il carcere è diventato una condanna a morte e ciò va contro ogni nostra conquista legale. La prigione dovrebbe essere il luogo dove la persona impara a riflettere su sé stessa, sulla violenza sulle armi che hanno portato a semplificare il linguaggio delle relazioni umane. Il carcere dovrebbe essere il luogo dove si impara un mestiere e si assimila l'abitudine di relazionarsi in modo costruttivo e pacifico con gli altri e non solo uno spazio angusto di forzato odio e ozio che suscitano pensieri lugubri.

Bisognerebbe invece costruire ponti, parole come espressione di pensiero autonomo, che conducono alla ragione, alla chiarezza della logica e alla curiosità dubitativa. Solo questo aiuta a maturare, a diventare responsabili, mentre le armi, la violenza e l'indifferenza portano alla semplificazione e alla divisione, dettano la legge del più forte mentre la parola espressiva non cerca vincitori, ma confronti, alleanze e metodi di convivenza civile. L'applicazione di

Il progetto

“Parole in libertà” l'esperienza continua

Anche d'estate continua lo sforzo di «Parole in libertà», uno spaccato su quanto avviene a livello rieducativo, e non solo, negli istituti di pena napoletani, Secondigliano e Poggioreale. Su questa pagina i detenuti che partecipano al progetto possono esprimere la propria opinione su grandi eventi che caratterizzano il nostro tempo come su temi personali. Ogni lunedì gli articoli sul Mattino a firma dei detenuti che partecipano al progetto voluto dal Mattino, dal presidente della Fondazione Banco di Napoli, Orazio Abbamonte, dal Garante regionale dei diritti dei detenuti, Samuele Ciambriello, dal presidente della Fondazione Polis, don Tonino Palmese, dai direttori di Secondigliano e Poggioreale, Giulia Russo e Carlo Berdini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



tutto ciò è ancora oggi messo in discussione con incoscienza giocando ancora una volta con la vita delle persone.

Benedetta Bottino, Antonio C., Antonio F., Antonio Ce.,

Carmine C., Kukay D., Gjordeni E.
(dalla finestra del carcere di Poggioreale, Reparto Genova)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

«Il progresso è necessario ma l'uomo va rispettato»

L'ambivalenza della modernità: il progresso non è sempre positivo. È di pochi giorni fa la notizia che il magnate americano di Space X e di altre macro-aziende Elon Musk abbia lanciato in orbita satelliti a bassa altitudine, per permettere, con le antenne Starlink donate da Allyson Reneau, imprenditrice e attivista statunitense, alla tribù dei Marubo della foresta amazzonica - una delle poche al mondo rimaste a vivere in modo primitivo - di collegarsi alla rete internet.

Una richiesta che veniva proprio da loro, in primis da Enoque Marubo (tutti hanno lo stesso cognome, questo), un personaggio chiave di questa vicenda perché fu il primo a chiedere ufficialmente l'invio di antenne Starlink per la sua comunità, un anno fa, realizzando un video con un attivista brasiliano. La richiesta veniva per facilitare le comunicazioni in caso di calamità naturali, emergenze sanitarie e cose simili.

Immaginiamoci però di poter vedere questi primitivi intenti a chattare con l'altra parte del mondo, oppure con il vicino di capanna; tutto questo appare imbarazzante, per certi versi, e

oserei dire anche anacronistico. È come aver fatto fare a questa popolazione un salto in avanti, un viaggio nel tempo di migliaia di anni; immaginate gli antropologi, che studiando queste tribù si sentiranno loro fuori tempo, dispersi nella giungla, dispersi in uno strano spazio-tempo.

Tribù è sinonimo di comunità. Comunità che, ai giorni nostri, non si trova più nemmeno nelle nostre famiglie, nella civiltà cosiddetta civilizzata, dove spesso anche a tavola ogni commensale è proiettato, attraverso l'uso del cellulare, non nel luogo in cui è fisicamente, ma in altri mondi virtuali.

Noi popolazione «civilizzata» siamo portatori di valori, valori con la V maiuscola, o almeno così affermano gli studiosi di antropologia; nella propria formazione professionale non devono essere etnocentrici, andando a studiare gli aspetti dai più importanti ai meno di una determinata popolazione avendo come parametro di riferimento la nostra società. Capitalismo, globalizzazione e libero mercato stanno facendo sì che gli aspetti peculiari di ogni territorio, di una determinata popolazione vadano a svanire, inglobando tutto in una promiscuità al servizio del denaro.

Progresso non è sempre sinonimo di concetti positivi. Si spera che popolazioni che sono passate indenni attraverso l'ultima pandemia del coronavirus che ha fatto milioni di morti nel globo, non vengano infettate dalla smania dell'apparire.

In questa che è la nostra mo-

derità, infatti, si cerca di apparire per quello che non si è, e non essere per come si è. Si spera che gli indigeni Marubo, e con loro tutti coloro che si affacciano sul web per la prima volta, riescano a mantenere la loro identità.

Mario M., Giuliana C.
(dalla finestra del carcere di Secondigliano, Reparto Ionio)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PROGRESSO Elon Musk capo di Tesla, SpaceX e Neuralink

Lo sport contro la devianza

«Calcio, è andata male ma Spalletti ce la farà»

“Il cielo è azzurro sopra Berlino”, un inno alla gloria che abbiamo urlato a squarciagola nel 2006 quando fummo Campioni del mondo. Altri tempi. I tempi di oggi ci dicono che dopo 18 anni, nella stessa Berlino, si è consumato l'ennesimo fallimento della nostra nazionale di calcio. Pochissime volte avevamo visto un'Italia senz'anima. I giocatori sembravano svuotati, e amara verità in questa competizione in tanti sono arrivati scarichi e per niente brillanti. La debacle agli Europei non era annunciata, ma ha comunque radici profonde. Sono 12 anni che non ci qualificammo ad un Mondiale, e viviamo di false promesse e speranze, che l'Europeo vinto nel 2021 ha velato la realtà. C'è una verità, che non si coglie: talenti veri sparsi nelle



giovanili ci sono, per dire, l'Italia è campione d'Europa Under 17, Under 19 e Under 20. Il colpevole del fallimento azzurro è Gravina, presidente federale di tanti problemi e di una crisi abissale, evidentemente la lezione “Macedonia” non gli è bastata, merita di lasciare,

non ci mancherà. Oggi tutti vogliono la testa di Spalletti, il filosofo (guarda caso tedesco) Friedrich Nietzsche: “Chi lotta contro i mostri deve fare attenzione a non diventare lui stesso un mostro. E se tu riguarderai a lungo in un abisso, anche l'abisso vorrà guardare dentro di te”. Sono sicuro che Luciano si starà guardando dentro, ma un consiglio da tifoso: Capisca che allena una nazionale, non un club, tra le due cose c'è molta differenza. Siamo sicuri che Spalletti saprà risalire la china. Noi intanto diamogli fiducia.

Luigi L., Antonio C., Carlo P., Vincenzo A., Giovanni M., Luigi S., Salvatore S., Claudio I., Giulio P., Giovanni B.
(dalla finestra del carcere di Secondigliano, Reparto Mediterraneo)

L'intervento

«Servono esperti dobbiamo aiutare chi è in difficoltà: leggi insufficienti»

Samuele Ciambriello*

I rimedi proposti dal Governo con il ddl per “umanizzazione delle carceri” appaiono davvero insufficienti. Utilizzano il decreto d'urgenza, ma il contenuto delle norme non è applicato immediatamente; dal 5 luglio al 5 settembre l'unica norma applicabile è quella sull'aumento delle telefonate. Una scatola vuota per i detenuti. È sbagliato parlare di umanizzazione del carcere, è una finzione. Per i suicidi, per le forme di autolesionismo, c'è bisogno di psicologi, psichiatri, di assistenti sociali e di educatori. Pertanto, risulta irrisorio l'impegno ad assumere 500 unità di agenti del Corpo di Polizia penitenziaria per l'anno 2025. Nessuna delle misure previste possiede concrete ricadute sull'impellente necessità di ridurre il numero dei detenuti, garantire cure e assistenza ai soggetti affetti da fragilità e disagi psichici, evitare nuovi ingressi limitando l'adozione di misure cautelari in carcere, interrompere il decorso dell'esecuzione della pena reso inumano e degradante a causa delle carenze strutturali, della mancanza di risorse umane e strumentali adeguate, e di sproporzionata assoluta fra offerta trattamentale e popolazione detenuta.

Basterebbero interventi delle direzioni delle carceri, della magistratura di sorveglianza, di disponibilità di associazioni e cooperative del terzo settore, per poter ridurre il sovraffollamento. A fine marzo 2024, in Campania, c'erano 503 persone che dovevano scontare fino a 8 mesi di carcere, di cui soltanto 127 erano detenuti per reati di cui all'art. 4 bis O.P. Servono strutture che accolgano e lavorino per il reinserimento sociale dei detenuti tossicodipendenti, con problemi psichici, detenuti minori. Il percorso previsto per accedere alle comunità è lungo e spesso con non pochi ostacoli. Non parliamo poi delle strutture residenziali. Dovrà essere emanato un avviso pubblico per definire le modalità, la disciplina e l'aggiornamento dell'albo, nonché i requisiti di qualità dei servizi necessari per l'iscrizione. Sulle misure alternative al carcere si inverte il meccanismo della liberazione anticipata, con tempi ordinatori e non perentori. Ciò causerà solo accumulo di lavoro per i magistrati di sorveglianza. Utile potrebbe essere l'approvazione della Proposta Giacchetti volta a modificare l'istituto della liberazione anticipata che prevede uno sconto di ulteriori trenta giorni a semestre per i prossimi due anni, rispetto a riduzioni già concesse dal 2016 ad oggi (30+45). Un'altra scelta potrebbe essere l'amnistia e l'indulto per coloro che devono scontare meno di due anni. Ai ristretti va riconosciuto la loro colpevolezza insieme alla dignità della loro pena. Oggi alle 16 terrò una conferenza stampa al Senato dal titolo “Il diritto alla vita e alla speranza per i carcerati”, in qualità di Portavoce nazionale della Conferenza dei Garanti territoriali presenterò le nostre proposte alla politica.

* Garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale



GARANTE Samuele Ciambriello

**QUI SECONDIGLIANO
«STIAMO ATTENTI
A NON TRASFORMARCI
IN MACCHINE
I RAPPORTI PERSONALI
RESTANO UNA PRIORITÀ»**